



Diocesi di
Ascoli Piceno



Comune di
Ascoli Piceno

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE
PER ATTIVITÀ PARTIGIANA

con il contributo di



Oleificio
Silvestri Rosina



CIÙ CIÙ Società Agricola
Ciù Ciù



Giardini Vescovili
Ascoli Piceno
6 - 14 agosto 2016

SERAFINI
Spazi interiori
TAMBURRINI

Vernissage
sabato 6 Agosto 2016,
ore 18

orario
martedì, giovedì e sabato
10:30 - 12:30



Sono molteplici i luoghi, le prospettive, gli spazi indagati dai due artisti Pío Serafini e Stefano Tamburrini nell'esposizione "Spazi Interiori"; tutti però sono accomunati da una medesima dialettica che in essi si instaura tra l'idea di confine e quella di apertura, che li identifica come spazi chiusi, interni, anche in virtù del loro dialogare con ciò che è oltre il confine, al di fuori di essi stessi.

Il primo di questi spazi è quello delle mura dell'affascinante cornice dell'esposizione, il Giardino dell'Episcopo, *hortus conclusus* contenitore di storia e cultura, isola di vegetazione nel tessuto cittadino, microcosmo in cui la cura per la disposizione degli elementi floristici ed architettonici rimanda ed insieme sublima un'idea di ordine mentale e spirituale da ricercare tramite la meditazione.

Un altro spazio è, dunque, quello della propria interiorità, la dimensione privata che si realizza fuori delle cose del mondo ma anche in relazione ad esse.

Infine lo spazio della tela, recinto che circonda i dati pittorici e, insieme, ne permette la fruizione, il passaggio dall'interiorità dell'artista a quella dell'osservatore; contenitore, inoltre, di miriadi di altri spazi costruiti, evocati, descritti nelle opere dei due pittori, in un gioco di specchi e rimandi tra interno ed esterno, chiusura ed apertura, realtà e percezione di essa che è la vera essenza di questa esposizione.



Grafica: Tonino Ticchiarelli • Stampa: Icarus



SERAFINI
Spazi Interiori
TAMBURRINI

GIARDINI
VESCOVILI
Ascoli Piceno

6 - 14 Agosto 2016



La ricerca sugli ambienti, tipicamente silenti e privi della presenza umana, è sempre una ricerca interiore, che inclina gli agglomerati urbani ed i campi, le montagne ed i cieli, come se l'onda della memoria e dei ricordi si infrangesse sulla realtà stessa piegandola, rendendone evanescenti contorni e tratti distintivi.

Il colore, che cattura e trascina lo sguardo nella composizione, è anch'esso espressivo, spesso anti-naturalistico, dai timbri ora accesi ora cupi, capace di condensare la luce nei volumi dei soggetti rappresentati: i paesaggi marchigiani, con le campagne che diventano arazzi composti dalle "stoffe" delle diverse colture, ma anche la città di Ascoli, con le sue tipiche torri immobili e solitarie come reperti metafisici; e poi gli



È un architetto, musicista e pittore ascolano. Lo è nel senso più profondo del termine perché, oltre ad eleggere spesso il territorio Piceno come soggetto prediletto della sua opera, è anche depositario di una tradizione pittorica tipicamente ascolana: insieme ad un'evidente influenza della migliore pittura francese post-impressionista, da Cezanne a Chagall, l'opera di Serafini si inserisce nel solco degli illustri pittori ascolani Dino Ferrari ed Ernesto Ercolani, base di partenza per una originalissima deformazione interiore dell'elemento visivo.

animali dell'ancora viva tradizione contadina, tra cui spicca il gallo, elemento ricorrente della sua produzione, trattato in maniera quasi futurista, convergenza ed esplosione di linee dinamiche e colori squillanti, vero "trait d'union" tra tradizione, intensità emotiva e dinamismo compositivo.

Ha esposto spesso ad Ascoli e nel territorio, nelle maggiori città italiane ed anche all'estero.



dio degli effetti luministici sulla pietra del travertino, ma anche tutto il territorio del Piceno, dai calanchi (le caratteristiche "frane" di terra argillosa che corrodono la campagna) al parco naturale marittimo della Sentina, dai paesaggi premontani dei piccoli comuni appenninici ai tipici Trabucchi (strutture in legno con grandi reti da pesca affacciate sul mare).

Questa attenzione per la dimensione della rappresentazione realistica dialoga però, anche in maniera conflittuale, con una indagine sulla sua illusorietà: nei lavori di Tamburrini lo sguardo dell'osservatore è invitato a compiere un movimento oscillatorio per "entrare" ed "uscire" continuamente dall'apparenza della tridimensionalità, mentre la riconoscibilità delle forme rappresentate viene fatta dialogare con macchie e sagome generate dal caso.



Gli alberi, le radici, le grotte, le vegetazioni selvatiche, i paesaggi urbani della sua città, le presenze umane compongono un universo sempre dinamico e sottilmente inquietante, come se a muoversi sotto la superficie fossero gli elementi stessi che compongono la pittura.

Ha esposto svariate volte nella sua città natale, in tutta Italia e anche all'estero.



Pio Serafini

IN COPERTINA

Notturmo, 2012, olio su tela, cm 90x90

1. Mare + barca, 2014, olio su tela, cm 80x60
2. Gallo sereno, 2016, olio su tela, cm 80x80
3. Solestà morning, 2016, olio su tela, cm 70x50
7. La storta, 2014, olio su tela, cm 80x60

QUARTA DI COPERTINA

Lontano IV, 2013, olio su tela, cm 90x90

Stefano Tamburrini

IN COPERTINA

Uliveto 2, 2016, tecnica mista su tela, cm 150x200

4. Bagnanti 2, 2015, olio su tela, cm 60x80
5. Forma, 2015, acrilico e pastello su carta, cm 36x25
6. Albero, 2016, acrilico su tela, cm 120x90
8. Meschia 4, 2016, acrilico su carta, cm 30x40
9. Meschia 8, 2016, acrilico su carta, cm 30x40

QUARTA DI COPERTINA

Ulivo notte, 2016, acrilico su tavola, cm 35x35

